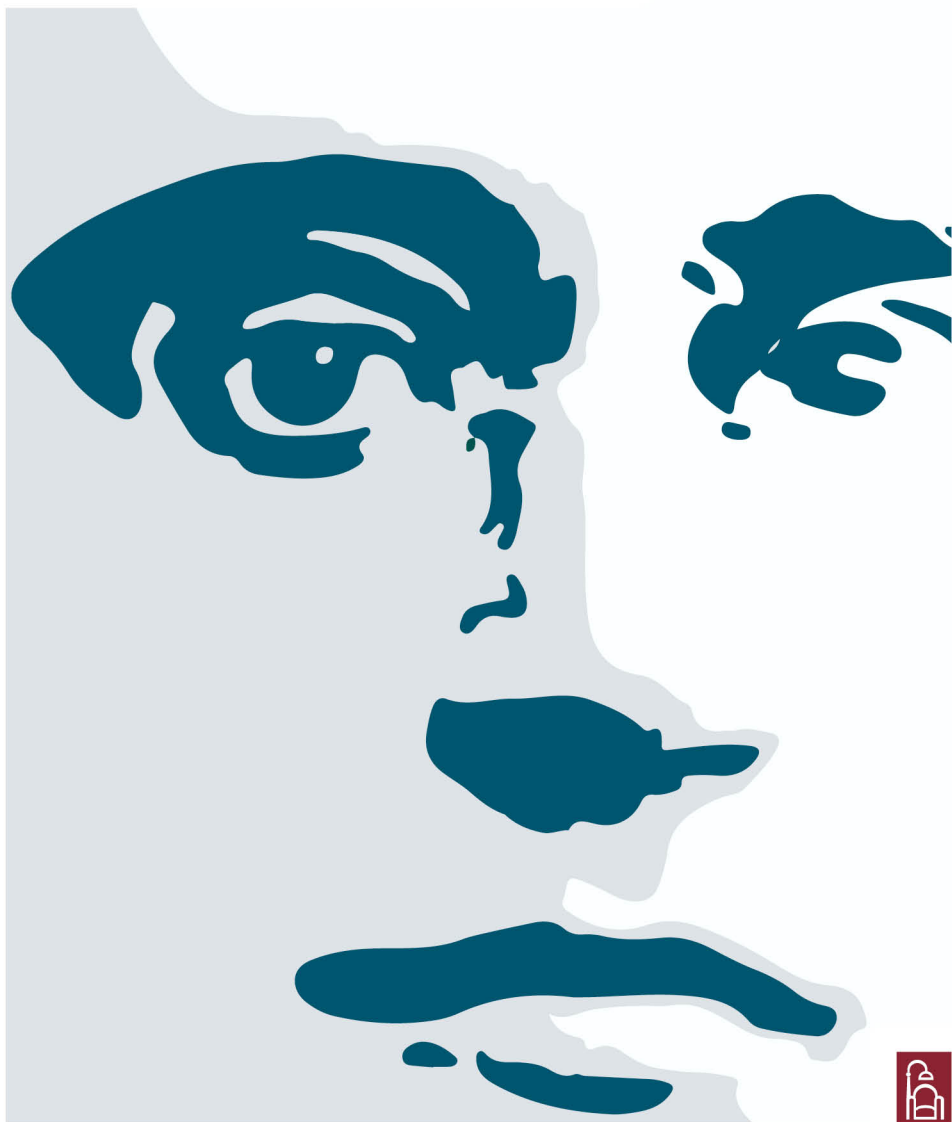


Gramsci chi?

Dicono di lui

a cura di

Lelio La Porta



Giorgio Baratta
Enrico Berlinguer
Joseph A. Buttigieg
Benedetto Croce
Giuseppe Fiori
Simonetta Fiori
Dario Fo
Orlando Franceschelli
Piero Gobetti
Antonio Gramsci jr.
Bruno Gravagnuolo
Emilio Lussu
Mimma Paulesu Quercioli
Giuseppe Prestipino
Camilla Ravera
Antonio A. Santucci
Paolo Spriano
Palmiro Togliatti
Aldo Tortorella

Gramsci chi?

Dicono di lui

a cura di
Lelio La Porta

bordeaux

Indice

- 7 Premessa
Lelio La Porta
- 11 Antonio Gramsci
- 64 Lettere dal carcere
- 66 Quaderni del carcere
- 68 Piccolo lessico gramsciano
- 70 Suggerimenti di propedeutiche
(e non soltanto) letture gramsciane

GRAMSCI CHI?

- 73 Lettera dal carcere sulle violenze ai prigionieri
Antonio Gramsci
- 78 Lettera da Formia del 24 settembre 1934 a Benito Mussolini
Antonio Gramsci
- 80 Profilo di Gramsci
Piero Gobetti
- 82 Recensione delle *Lettere*
Benedetto Croce
- 85 Una guida del popolo italiano
Emilio Lussu
- 89 Gramsci, un uomo
Palmiro Togliatti

- 93 Commemorazione di Antonio Gramsci
Enrico Berlinguer
- 99 Perché Gramsci non è più di moda?
Giuseppe Fiori
- 106 Come un classico, si trasmette «da una generazione all'altra»
Paolo Spriano
- 114 Gramsci studente a Torino
Antonio A. Santucci
- 120 Quando arrestarono Antonio Gramsci
Camilla Ravera
- 124 Storie di zane e di tesori.
Il legame di Gramsci con la madre
Mimma Paulesu Quercioli
- 128 L'affascinante ricerca dei frammenti di verità
Antonio A. Santucci
- 132 L'ironia e il rovescio delle cose
Dario Fo
- 135 Non chiediamogli ideologie
Giorgio Baratta
- 137 Gramsci lo straniero. Intervista a Joseph A. Buttigieg
Simonetta Fiori
- 143 Unirsi e migliorare: l'evoluzionismo di Gramsci.
Lezione etico-politica nella lettera al figlio
Orlando Franceschelli
- 146 Addio a Giuliano
Bruno Gravagnuolo
- 150 Gramsci e Schucht. Amore e rivoluzione
Antonio Gramsci jr.
- 154 Egemonia
Aldo Tortorella
- 157 Giacobinismo
Giuseppe Prestipino
- 160 Luisa Mangoni
Rivoluzione passiva

Può apparire fuori luogo porsi la domanda “Gramsci chi?” per un intellettuale le cui opere sono tradotte in tutto il mondo e la cui bibliografia ha raggiunto i ventimila titoli. Eppure, ancora oggi a ottanta anni dalla morte (1937-2017), si pone la necessità di diffonderne la conoscenza in Italia, ossia il Paese che gli ha dato i natali. La diffusione del suo pensiero è forse, tra i grandi italiani, superata soltanto da Dante. Basterebbe ricordare le parole di Eric J. Hobsbawm, il grande storico scomparso nel 2012, il quale faceva presente che l’elenco degli autori di tutto il mondo le cui opere sono più frequentemente citate nella letteratura internazionale di arte e di umanità contiene pochi nomi di italiani, di cui soltanto cinque nati dopo il XVI secolo. In questo elenco non è compreso né Vico né Machiavelli, mentre invece è citato Antonio Gramsci. Essere citati non significa ancora garanzia di conoscenza e neppure di comprensione per l’autore in questione, tuttavia è pur sempre indizio di una presenza intellettuale¹.

¹ E.J. Hobsbawm, *Per capire le classi subalterne* in *Rinascita-Il Contemporaneo*, “Gramsci nel mondo”, 28 febbraio 1987. La fonte dell’informazione fornita da Hobsbawm è Eugene Garfield, *Current Contents, The 250 Most-Cited Authors in the Arts & Humanities Citation Index, 1976-1983*. La ricerca è datata 1° dicembre del 1986. Se qualcuno provasse a intraprenderne un’altra, sicuramente Gramsci confermerebbe la sua posizione vista la mole impressionante di studi e di ricerche a lui dedicati nel mondo intero e testimoniati dalla *Bibliografia gramsciana*. Per conoscenza di tutti, gli altri quattro italiani fra i 250 autori dal XVI secolo più citati secondo l’Indice

Essere citato non è, quindi, sufficiente per affermare la notorietà di un qualsiasi autore. E questo vale anche per Gramsci, anche se per lui si pone la questione del perché sia quasi uno sconosciuto nel nostro Paese. I motivi possono essere vari: l'identificazione del suo pensiero con la politica del Pci, ossia il Partito da lui rifondato nel 1926 (ma ciò non regge di fronte alla prova che le sue categorie politiche hanno sostenuto senza alcun turbamento persino la prova del 1989 e dello scioglimento di quel Partito); la sua diffusione presso una cerchia ristretta di suoi conoscitori che ne discutono e ne dibattono a lungo senza uscire fuori dal chiuso dei luoghi in cui questi incontri avvengono quasi contravvenendo ad un'indicazione politica di conoscenza che, invece, è proprio il cuore dell'elaborazione gramsciana; le pubblicazioni intorno a Gramsci che, se è vero hanno la necessità di mantenere tonalità alte, non possono sempre indirizzarsi verso lo specialista trascurando il lettore medio che, invero, scarseggia nel nostro Paese ma pur sempre esiste e non va trascurato e il cui numero, magari, potrebbe essere accresciuto dalla motivazione alla lettura se avesse a disposizione materiale accessibile; in ultimo, la scuola che, soprattutto di recente, in virtù di normative poco ponderate e, comunque, finalizzate ad obiettivi aziendalistici che con la conoscenza nulla hanno da spartire, mai ha posto l'attenzione all'intellettuale italiano, come scriveva Hobsbawm, fra i cinque italiani nati dopo il XVI secolo, più citato fra i 250 autori nella letteratura internazionale di arte e di umanità, se non grazie all'opera di "singoli professori colti e volenterosi"², come ha sostenuto il primo biografo di Gramsci, cioè Giuseppe Fiori. D'altronde proprio nella scuola, alla quale Gramsci ha dedicato pagine importantissime, e

delle citazioni della letteratura mondiale di arte ed umanità sono Giorgio Vasari, Giuseppe Verdi, Benedetto Croce ed Umberto Eco.

² A. Gramsci, *Vita attraverso le lettere (1908-1937)*, a cura di G. Fiori, Einaudi, Torino 1994, p. XXVII.

allo studio, nei confronti del quale Gramsci ha avuto sempre un interesse spiccato ed originale, il grande sardo gode di una situazione di totale indifferenza. Quindi è necessario portare Gramsci fuori dai luoghi di discussione specialistica, introdurlo nelle aule delle scuole medie e medie superiori italiane, farlo conoscere ai nostri giovani e a quanti di lui hanno scarsa conoscenza o in quanto lo ritengono quasi un reperto archeologico riconducibile a chissà quale era geologica, utilizzando nei suoi confronti un pregiudizio ideologico che, francamente, non ha più ragione di essere o in quanto pensano, appunto, che soltanto pochi addetti ai lavori siano in grado di comprendere ciò che ha scritto. E se può avere un senso parlare di difficoltà di lettura dei *Quaderni del carcere*, ci sono sempre le *Lettere dal carcere* che attendono di essere affrontate da chi voglia entrare in contatto con Gramsci uomo prima ancora che con quel grande intellettuale che tutto il mondo legge e che tutto il mondo ci invidia³.

Il presente lavoro vorrebbe avere lo scopo di far conoscere Gramsci senza alcuna pretesa scientifica, intendendo con ciò l'analisi delle categorie della sua elaborazione etico-politica (peraltro compare un piccolo lessico di alcuni lemmi importanti del dizionario teorico-politico gramsciano); svelare chi era Gramsci e chi è: uomo e militante, soprattutto, riconsegnandolo ad una dimensione che si potrebbe definire "glocal", ossia globale + locale (d'altronde la sua riflessione ha origine nazionale e si proietta sull'internazionale in una dimensione di rapporto dialettico). Fra i *Documenti* vengono proposte due lettere dal carcere nelle quali il detenuto matricola 7047 denuncia lo stato di oppressione terroristica scientificamente attuata dagli aguzzini fascisti nei suoi confronti. Fra gli altri testi inseriti nell'antologia compaiono quelli di Lussu, di Croce e l'ultimo scritto di Togliatti (luglio

³ Per un approccio, come dire, biografico alle lettere si suggerisce A. Gramsci, *Vita attraverso le lettere (1908-1937)*, cit.

del 1964, un mese prima della morte) sull'amico e compagno. È inserito nella scelta un testo del Premio Nobel, di recente scomparso, Dario Fo, un altro di Berlinguer e testi di intellettuali, studiosi e giornalisti (Santucci, Baratta, Franceschelli, Spriano, Fiori, Buttigieg, Mimma Paulesu Quercioli, Gravagnuolo); inoltre le testimonianze di Gobetti e Camilla Ravera. Un'ulteriore testimonianza è offerta dall'articolo di Antonio Gramsci jr., figlio di Giuliano⁴.

⁴ La composizione della famiglia di Gramsci in Unione Sovietica: Julia («Giulia», «Julca») Schucht Gramsci (1896-1980), nata a Ginevra il 19 settembre 1896 durante la prima tappa dell'esilio della famiglia Schucht, visse prima a Montpellier e dal 1908 a Roma dove si diplomò in violino presso il Liceo musicale annesso all'Accademia di Santa Cecilia. Rientrata in Russia nel 1915, insegnò per 6 anni al Liceo musicale di Ivanovo. Militante bolscevica, impiegata nel Raikom (Comitato distrettuale del partito) di Ivanovo, nel 1918 debuttò come concertista a Lefortov presso l'Istituto militare. Nel 1922, nel sanatorio di Serebriani Bor alle porte di Mosca dove era ricoverata la sorella Eugenia, conobbe Antonio Gramsci. Nel 1924 nacque a Mosca il loro primogenito Delio; nell'autunno del 1925 con il bambino e la sorella Eugenia raggiunse Gramsci e la sorella Tatiana a Roma dove lavorò come impiegata presso l'ambasciata sovietica. Nuovamente incinta, nell'estate del 1926 rientrò a Mosca dove nell'agosto nacque il secondogenito Giuliano. Sofferente di una forma di epilessia fu ricoverata per lunghi periodi e sottoposta a diversi tipi di cure. I rapporti con il marito durante la detenzione furono rari ed esclusivamente epistolari: non accolse mai l'invito della sorella Tatiana a raggiungerla in Italia con il figlio Delio per poter stare vicino al marito. Nel 1939 fece parte della commissione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista che decise della destinazione e dell'utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale visse per alcuni decenni a Mosca con la sorella Eugenia e dopo la morte di questa fu ricoverata in una casa di riposo per vecchi bolscevichi a Peredelkino dove morì nel 1980. Delio («Delka») Gramsci (1924-81), figlio primogenito di Antonio Gramsci e di Giulia Schucht. Nato a Mosca, tra il 1925 e il 1926 visse a Roma con i genitori, le zie Tatiana ed Eugenia e il nonno Apollon. Tornato in Unione Sovietica nel 1926 fu cresciuto dalla famiglia materna a Mosca. Dopo aver compiuto gli studi militari raggiunse il grado di colonnello della Marina sovietica e fu insegnante di matematica presso l'Accademia Navale di Leningrado. Giuliano («Julik») Gramsci (1926-2007), secondogenito di Antonio Gramsci e di Giulia Schucht, è nato in Russia e non ha mai conosciuto il padre. Violinista e clarinettista in un'orchestra classica, ha insegnato al Conservatorio di Mosca. Il figlio avuto nel 1968 dal matrimonio con Zinaida Brykova si chiama Antonio come il nonno.

Antonio Gramsci

Antonio Gramsci nacque ad Ales (oggi in provincia di Oristano) il 22 gennaio del 1891 da Francesco Gramsci e Giuseppina Marcias. Era il quarto di sette figli: Gennaro, Grazietta, Emma, Antonio, Mario, Teresina, Carlo.

Francesco («Ciccillo») Gramsci, il padre (1860-1937), figlio di un colonnello della gendarmeria borbonica, era nato a Gaeta nel 1860 da una famiglia di origine albanese, trasferitasi nel Regno delle Due Sicilie dopo la rivoluzione greca del 1821. Studente in legge, dopo la maturità classica, a ventun anni, nel 1881, vinse un concorso nell'amministrazione statale e giunse in Sardegna, a Ghilarza, per dirigere il locale ufficio del catasto. Due anni dopo, nel 1883, sposò Giuseppina Marcias dalla quale ebbe i sette figli. Quando nacque il figlio Antonio era impiegato all'ufficio del registro di Ales (Oristano). Arrestato nell'agosto del 1898 con l'accusa di peculato e concussione, nel 1900 fu condannato a cinque anni e otto mesi di reclusione. Non esistono lettere a lui scritte da Gramsci negli anni del carcere. Eppure Mea, la figlia di Gennaro, il fratello maggiore di Gramsci, ebbe modo di raccontare la reazione di Francesco alla notizia della morte del figlio:

In camera con nonno in genere rimanevo io, che ero ragazzina, avevo diciassette anni. A un dato momento, non so come, io sono mancata. Ero in cucina, sento grida, accorriamo, era nonno che gridava: «Assassini, me l'hanno

ammazzato». Questo lo ricordo precisamente. Diceva: «Me l'hanno ammazzato». E si tirava i capelli, si tirava la barba, si picchiava... Non so, era una scena impressionante...⁵.

Francesco sopravvisse pochi giorni alla notizia della morte del figlio (27 aprile): spirò il 16 maggio del 1937.

Giuseppina («Peppina») Marcias, la madre (1861-1932), sarda, figlia di un esattore di imposte, studiò fino alla terza elementare. Sposò nel 1883 Francesco Gramsci, dal quale ebbe i sette figli che allevò da sola dopo l'arresto del marito. La sua morte avvenuta nel dicembre 1932 fu a lungo nascosta al figlio Antonio.

Gennaro («Nannaro») Gramsci (1884-1965), primogenito di Francesco Gramsci e di Peppina Marcias, aveva partecipato alla Prima guerra mondiale, combattendo in trincea per tre anni. Socialista, amministratore della Camera del Lavoro di Cagliari, poi operaio a Torino, nel 1921-22 fu l'amministratore de "L'Ordine Nuovo" e nel 1922 fu aggredito e ferito dai fascisti nella sede del giornale. Emigrato in Francia e poi in Belgio, tornò nel maggio 1930 in Italia dove incontrò due volte Gramsci andandolo a trovare nel carcere di Turi. Partecipò alla guerra civile di Spagna.

Grazietta Gramsci (1887-1962), sorella maggiore di Antonio Gramsci, si occupava con la madre della conduzione della famiglia. Contribuì ad allevare Edmea, figlia naturale di Gennaro. Emma Gramsci (1889-1920), impiegata alla diga del Tirso, morì di malaria nel 1920.

Mario Gramsci (1893-1945), segretario della sezione fascista di Ghilarza, ufficiale durante la Prima guerra mondiale, primo federale fascista di Varese, combatté nella guerra d'Etiopia e durante la Seconda guerra mondiale nell'Africa del Nord.

⁵ C. Ricchini, E. Manca, L. Melograni (a cura di), *Gramsci. Le sue idee nel nostro tempo*, Editrice l'Unità, Roma 1987, p. 48. La testimonianza fu raccolta da Giuseppe Fiori, biografo di Gramsci (G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Roma-Bari 1966).

Teresina Gramsci Paulesu (1895-1976), sorella prediletta di Antonio, impiegata presso l'ufficio postale di Ghilarza, nel 1924 sposò Franco Paulesu dal quale ebbe quattro figli: Franco, Maria, Luisa e Marco.

Carlo Gramsci (1897-1968), il minore dei fratelli di Antonio, fu sottoufficiale durante la Prima guerra mondiale. Ispettore delle latterie sociali sarde fino al 1931, rimasto senza lavoro, ottenne un impiego alla Snia Viscosa di Milano, grazie all'interessamento di Piero Sraffa. Nel dopoguerra mantenne costanti rapporti epistolari con Palmiro Togliatti e nel 1964 donò, in copia, al Partito comunista italiano le lettere di Gramsci in suo possesso.

Nel 1898 il padre fu sospeso dal servizio per un ammanco all'Ufficio del Registro di Ghilarza, arrestato e detenuto a Gaeta fino al 1904. Conseguita la quinta elementare, Gramsci non aveva potuto proseguire gli studi a causa delle difficili condizioni in cui versava la famiglia, e aveva cominciato a lavorare all'Ufficio del Catasto di Ghilarza. Antonio, *Nino*, fu mandato a riprendere gli studi «in un piccolo ginnasio comunale a Santu Lussurgiu, in cui tre sedicenti professori sbrigavano con molta faccia tosta, tutto l'insegnamento delle 5 classi»⁶. Di qui al Liceo Dettori di Cagliari dove vive con il fratello Gennaro e comincia a maturare, anche grazie alla frequentazione degli ambienti socialisti, istanze regionalistiche e di ribellione. Il suo professore di italiano, Vittorio Amedeo Arullani, era succeduto sulla cattedra a Raffa Garzia che, malato, aveva chiesto l'aspettativa. Raffa Garzia, insegnante di italiano di Gramsci dall'inizio del secondo trimestre di seconda liceo, direttore de "L'Unione Sarda", aveva fatto di Gramsci il suo prediletto: i suoi compiti erano letti in classe, a Gramsci prestava

⁶ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Antonio A. Santucci, 2 volumi, Sellerio, Palermo 1996; ora anche in volume unico, 2013; d'ora in avanti *LC*, p. 615.

libri scolastici, incentivando sempre più l'interesse del giovane per la lettura. Alla fine della seconda liceale, Gramsci manifestò al suo insegnante un interesse particolare per il giornalismo chiedendogli di poter scrivere brevi corrispondenze da Ghilarza durante l'estate. Poiché a Ghilarza c'era già un corrispondente, Garzìa affidò a Gramsci delle corrispondenze da un paese vicino, Aidomaggiore. Il 21 luglio del 1910 Garzìa fece pervenire a Gramsci una lettera con allegata la tessera di corrispondente da Aidomaggiore per "L'Unione Sarda". Gramsci inviò al giornale il 26 luglio una corrispondenza firmata *Gi.* e intitolata *A proposito di una rivoluzione*:

Nei paesi circonvicini si era sparsa la voce che ad Aidomaggiore per le elezioni dovessero succedere fatti grandi e terribili. La popolazione voleva introdurre tutto d'un tratto il suffragio universale, cioè eleggere sindaco e consiglieri plebiscitariamente, e sembrava pronta a ogni eccesso. Il tenente dei carabinieri di Ghilarza, cav. Gay, seriamente preoccupato per questi sintomi, fece arrivare un intero corpo d'esercito, 40 carabinieri e 40 soldati di fanteria, meno male senza cannoni, e un delegato di pubblica sicurezza (sarebbe bastato da solo). All'apertura delle urne il paese era deserto; elettori e non elettori, per timore dell'arresto, si erano squagliati, e bisognò che le autorità andassero di casa in casa a stanare i restii... Poveri mandorleti di Aidomaggiore! Altro che fillossera sono i soldati di fanteria⁷.

Nonostante la presenza del fratello, Gramsci si rivolge al padre per avere ulteriore sostegno, in specie economico. Gli scrive il 10 maggio del 1910:

⁷ A. Gramsci, *Contro l'indifferenza*, antologia per la scuola media superiore, a cura di Lelio La Porta, con lo scritto *Studiare Gramsci è necessario* di Giuseppe Prestipino, SEAM, Roma 2008.

Carissimo papà, non ti ho potuto scrivere finora perché sono stato ammalato, e ancora lo sono; ma almeno sto un po' meglio. Siamo già al dieci e tu ancora non mi hai mandato i soldi; ma siccome Ninnino Badalotti mi ha detto che mi avresti scritto fra giorni, spero che subito manterrai la promessa. Ora dobbiamo toccare un tasto doloroso; tu per il vestito non mi hai più scritto nulla; ed io che quando sono andato a Ghilarza per Pasqua, ero indecente, come hai detto tu stesso, perché credevi che per colpa mia, Castangia non mi avesse fatto il vestito; e allora ho dovuto prendermi i rimproveri e tanto per non farvi vergognare, non sono uscito di casa, per dieci giorni interi. Allora ero indecente, adesso che è passato un altro mese e mezzo, e sono cresciute le piaghe, non più indecente, ma sudicio e stracciato. Ma tanto adesso non sono più a Ghilarza, e quindi voi tutti non vi potete vergognare più. Intanto io ti faccio una dichiarazione esplicita: il 15 probabilmente aprono una liquidazione; se tu vuoi, il 14 mandami i denari per il vestito; se il 14 non ricevo i denari, dal 15 non vado più a scuola, perché non sono in stato di poter uscire; e se il preside mi manda il bidello a casa gli dico chiaramente che non vado a scuola perché non ho un vestito pulito da potermi mettere, e dò il tuo indirizzo, perché il preside scriva direttamente a te. Questo lo faccio, perché ormai ho capito che tu non hai affatto l'idea di farmi il vestito. Tanto, non mi vedi! Ricordati bene che le 30 lire per farmi un vestito me le avevo guadagnate io, e che se tu invece di 20 lire avessi mandato 30 lire forse Castangia il vestito l'avrebbe fatto, ma invece tu non solo non pagavi il debito vecchio, ma lo volevi crescere; come se le persone siano tutte delle oche: invece il burlato sei rimasto tu, perché Castangia ha incassato le 20 lire e non ha voluto far nulla; se piuttosto il sacrificato non sono stato io, che avendo lavorato mi trovo in queste condizioni. Te lo ripeto di nuovo; pensaci un poco. Io fino al 14 aspetto; umiliazioni ne ho avute tante ormai che un paio di giorni potrò ancora resistere. Ma se tu rimani ancora indifferente, allora credi pure che a scuola non ci vado e non lo dico per scherzo. Se non mi

vuoi credere fa pure come vuoi e poi vedremo come andrà a finire. Saluti a tutti Nino⁸.

Consegue il diploma liceale (1911) con ottimi voti e decide di concorrere ad una borsa di studio per l'iscrizione all'Ateneo torinese: infatti il Collegio Carlo Alberto di Torino offriva, per l'iscrizione all'Università, dieci borse di studio di 70 lire mensili per dieci mesi l'anno agli studenti disagiati delle vecchie provincie del Regno di Sardegna. Passando per Oristano e per Pisa, ospite di alcuni parenti, arriva a Torino, affronta il concorso (al quale partecipa anche Togliatti), supera l'esame e si iscrive alla Facoltà di Lettere (Filologia moderna). Trovato infine un alloggio nei pressi dell'Università, inizia il suo soggiorno torinese inizialmente abbastanza complesso sia a causa delle condizioni di salute sia a causa di una situazione di quasi naturale isolamento.

Ricordando queste difficoltà, scriverà dal carcere al fratello Carlo il 12 settembre del 1927:

Partii per Torino come se fossi in istato di sonnambulismo. Avevo 55 lire in tasca; avevo speso 45 lire per il viaggio in terza delle 100 lire avute da casa. C'era l'Esposizione e dovevo pagare 3 lire al giorno solo per la stanza. Mi fu rimborsato il viaggio in seconda, un'ottantina di lire ma non c'era da ballare perché gli esami duravano circa 15 giorni e solo per la stanza dovevo spendere una cinquantina di lire. Non so come ho fatto a dar gli esami, perché sono svenuto due o tre volte. Riuscii ma incominciarono i guai. Da casa tardarono circa due mesi a inviarmi le carte per l'iscrizione all'università, e siccome l'iscrizione era sospesa, erano sospese anche le 70 lire mensili della borsa. Mi salvò un bidello che mi trovò una pensione di 70 lire, dove mi fecero credito; io ero così avvilito che volevo farmi rimpatriare dalla questura. Così ricevevo 70 lire e spendevo 70 lire per una pensione molto

⁸ A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di Antonio A. Santucci, Einaudi, Torino 1992; d'ora in avanti *LPC*, pp. 36-37.

misera. E passai l'inverno senza soprabito, con un abitino da mezza stagione buono per Cagliari. Verso il marzo 1912 ero ridotto tanto male che non parlai più per qualche mese: nel parlare sbagliavo le parole. Per di più abitavo proprio sulle rive della Dora, e la nebbia gelata mi distruggeva⁹.

Supera otto esami fra mille difficoltà dovute alle condizioni economiche e di salute.

I suoi interessi sono per la glottologia alla quale è stato avviato da Matteo Bartoli con alcune ricerche sul dialetto sardo. Segue il corso di letteratura italiana di Umberto Cosmo. Stringe amicizia con Togliatti. Torna in Sardegna per le vacanze estive. Aderisce al "Gruppo di azione e propaganda antiprotezionistica" promosso in Sardegna da Attilio Deffenu e Niccolò Fancello e la sua adesione appare ne "La Voce" di Prezzolini (9 ottobre). Assiste alla battaglia elettorale per le prime elezioni con il suffragio universale introdotto da Giolitti (26 ottobre – 2 novembre). Lo colpisce la grande novità costituita dalla partecipazione delle masse contadine alla vita politica rievocata da Angelo Tasca nel modo seguente:

Antonio Gramsci si trovava in vacanza nella sua Sardegna durante il periodo elettorale ed era stato molto colpito dalla trasformazione prodotta in quell'ambiente dalla partecipazione delle masse contadine alle elezioni, benché non sapessero e non potessero servirsi per conto loro della nuova arma. Fu questo spettacolo e la meditazione su di esso che fece definitivamente di Gramsci un socialista. Quando tornò a Torino all'inizio del nuovo anno scolastico, ebbi conferma del valore decisivo che aveva avuto per lui quest'esperienza, descrittami in una lunga lettera, e ch'egli aveva elaborato per conto suo, in modo autonomo e originale¹⁰.

A questo proposito Giuseppe Fiori ha scritto:

⁹ LC, p. 117.

¹⁰ A. Tasca, *I primi dieci anni del Pci*, Laterza, Bari 1971, p. 88.

Certo le elezioni avevano rivelato a Gramsci l'ambiguità dell'antica protesta sardista, alla quale anni prima s'era associato, al punto da credere che bisognasse «lottare per l'indipendenza nazionale della regione». Ora il nonsenso del suo vecchio grido «Al mare i continentali!» gli si chiariva appieno. [...] cominciò a farsi lucida nello studente sardo l'idea che i veri oppressori dei contadini e dei piccoli proprietari e del medio ceto impiegatizio dell'isola e di tutte le classi povere del Mezzogiorno fossero non gli operai dell'industria insieme alle classi proprietarie del nord, come a lungo aveva creduto, ma le classi proprietarie del Nord insieme ai gruppi reazionari dell'intero Mezzogiorno¹¹.

Tornato a Torino, nella sessione autunnale supera i seguenti esami: geografia (30), glottologia (30 e lode), grammatica greca e latina (27).

Nel 1913 ha i primi contatti col movimento socialista torinese, in particolare con i giovani del “Fascio centro”, e, con ogni probabilità, si iscrive alla sezione torinese del Partito socialista. A causa delle precarie condizioni di salute non riesce a sostenere esami. Scrive al padre nel novembre del 1913 chiedendogli sostegno economico e facendogli presente la situazione e avvertendolo che presenterà un certificato medico sperando «che la commissione dei professori decida di lasciarmi la borsa e che mi conceda di dare gli esami a marzo»¹². Il consiglio direttivo del collegio, in data 19 febbraio 1914, verbalizza «la perdita temporanea della pensione, salvo concedergliela [a Gramsci, *n.d.c.*] per intero qualora nel prolungamento della sessione autunnale, superi gli esami arretrati di greco, storia moderna (biennali) e di un'altra materia a scelta»¹³. Fra marzo ed aprile del 1914 sostiene gli esami e li supera.

¹¹ G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., p. 103.

¹² *LPC*, p. 80.

¹³ D. Zucàro, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915*, “Società”, 6/1957, p. 1100.

Nel mese di giugno partecipa attivamente alla settimana rossa sottoscrivendo anche un manifesto degli studenti antinazionalisti. Esordisce sulla stampa socialista con un articolo pubblicato il 31 ottobre su “Il Grido del Popolo”, «organo dei socialisti di Torino e provincia». Inserito nella rubrica “La guerra e le opinioni dei socialisti” e firmato “A. Gramsci”, il titolo è *Neutralità attiva ed operante*:

Il problema concreto

Pur nella straordinaria confusione che la presente crisi europea ha creato nelle coscienze e nei partiti, tutti sono d'accordo su di un punto: il presente momento storico è di una indicibile gravità, le sue conseguenze possono essere gravissime, e perché tanto sangue si è versato e tante energie sono andate distrutte, facciamo in modo che il maggior numero possibile di questioni che il passato ha lasciato insolute venga risolto, e l'umanità possa ripigliare la sua strada senza che ancora tanto grigiame di tristezze e di ingiustizie le intralci la via, senza che il suo avvenire possa essere a breve scadenza attraversato da un'altra di queste catastrofi che richieda di nuovo un altro, come questo, formidabile dispendio di vita e di attività. E noi, socialisti italiani, ci proponiamo il problema: «Quale dev'essere la funzione del Partito socialista italiano (si badi, e non del proletariato o del socialismo in genere) nel presente momento della vita italiana?». Perché il Partito socialista a cui noi diamo la nostra attività è anche italiano, cioè è quella sezione dell'Internazionale socialista che si è assunto il compito di conquistare all'Internazionale la nazione italiana. Questo suo compito immediato, sempre attuale, gli conferisce dei caratteri speciali, nazionali, che lo costringono ad assumere nella vita italiana una sua funzione specifica, una sua responsabilità. È uno Stato in potenza, che va maturando, antagonista dello Stato borghese, che cerca, nella lotta diuturna con quest'ultimo e nello sviluppo della sua dialettica interiore, di crearsi gli organi per superarlo ed assorbirlo. E nello svolgimento di questa sua funzione è autonomo, non dipendendo dall'Internazionale se non per

il fine supremo da raggiungere e per il carattere che questa lotta deve sempre presentare di lotta di classe. Del modo con cui questa lotta deve affermarsi nelle varie contingenze e del momento in cui deve culminare nella rivoluzione è solo giudice competente il Psi che ne vive e solo ne conosce il vario atteggiarsi. Solo così possiamo legittimare il riso e il disprezzo con cui da noi furono accolti gli impropri di G. Hervé e i tentativi d'approccio dei socialisti tedeschi l'uno e gli altri parlanti a nome dell'Internazionale di cui si riputavano interpreti autorizzati, quando il Psi bandì la formula della «neutralità assoluta».

Le due neutralità

Perché, si badi, non è sul concetto di neutralità che si discute (neutralità, beninteso, del proletariato), ma sul modo di questa neutralità. La formula della «neutralità assoluta» fu utilissima nel primo momento della crisi, quando gli avvenimenti ci colsero all'improvviso relativamente impreparati alla loro grandiosità, perché solo l'affermazione dogmaticamente intransigente, tagliente, poteva farci opporre un baluardo compatto, inespugnabile al primo dilagare delle passioni, degli interessi particolari. Ora che dalla iniziale situazione caotica sono precipitati gli elementi di confusione e ciascuno deve assumere le proprie responsabilità essa ha solo valore per i riformisti, che dicono di non voler giocare terni secchi (ma lasciano che gli altri li giochino e li guadagnino) e vorrebbero che il proletariato assistesse da spettatore imparziale agli avvenimenti, lasciando che questi gli creino la sua ora, mentre intanto gli avversari la loro ora se la creano da sé e preparano loro la piattaforma per la lotta di classe. Ma i rivoluzionari che concepiscono la storia come creazione del proprio spirito, fatta di una serie ininterrotta di strappi operati sulle altre forze attive e passive della società, e preparano il massimo di condizioni favorevoli per lo strappo definitivo (la rivoluzione) non devono accontentarsi della formula provvisoria «neutralità assoluta», ma devono trasformarla nell'altra «neutralità attiva e operante». Il che vuol dire ridare alla vita della nazione il suo genuino e schietto carattere di lotta di classe, in quanto la classe lavora-